

Le iniziative

Convegni, libri, feste e persino spettacoli

Se oggi tutti si appellano a Jaurès, da destra e da sinistra, stupisce che soltanto - o quasi - la municipalità socialista di Tolosa, la città in cui Jaurès visse dal 1890 al 1893 e da repubblicano divenne socialista, insegnò e fu vicesindaco, ha organizzato delle celebrazioni degne di questo nome, in collaborazione con «L'Humanité» (www.jaures2009.org). Gli è stata dedicata la Festa nazionale del 14 luglio, con fuochi d'artificio, e gli studenti hanno declamato i suoi scritti nei viali della festa, in omaggio alla straordinaria eloquenza del tribuno. Una mostra «Jaurès et Toulouse» è aperta per tutta l'estate, il Teatro Nazionale manda in scena «La valise de Jaurès», sui discorsi pronunciati in Parlamento da Jaurès e da Maurice Barrès, eterno oppositore del grande socialista. Escono alcune pubblicazioni, su iniziativa dell'editore Privat, quali «Jaurès pay-san», e «Jaurès à La Dépêche», che riunisce per la prima volta i più di 1300 articoli che Jaurès pubblicò dal 1887 fino alla morte. A.T.

mettere al centro della vita politica francese i valori che la sinistra ha tradito». E perfino il Fronte Nazionale si è appellato all'«illustre antenato», in occasione delle ultime elezioni europee: campeggiava su alcuni manifesti un ritratto del grande socialista, corredato dalla scritta «Jaurès avrebbe votato per il Fronte Nazionale», in quanto «Per colui che non ha niente, la Patria è l'unico bene!».

In fondo, «è sepolto al Pantheon, quindi è un personaggio pubblico che appartiene alla Francia e a tutti i francesi», spiegano da più parti. «Ecco un Paese in profonda crisi ideologica, che continua a fare confusione, non distingue più tra la sinistra e la destra», commentava giorni fa un periodico d'Oltralpe, ricordando inoltre come la sinistra rivoluzionaria per decenni criticò il riformismo della sua dottrina, mentre la destra nazionalista sempre lo denigrò in quanto «nemico della Francia, senza patria e traditore».

Morì proprio per mano dello studente nazionalista Raoul Villain, il 31 luglio del 1914, il giorno prima della mobilitazione che diede il via alla guerra: mentre cenava con alcuni colleghi Café du Croissant, rue Montmartre, Villain sparò due colpi di pistola, uccidendolo sul colpo e

facendone la prima vittima della Grande guerra. L'ondata nazionalista che pervase la Francia negli anni successivi valse all'assassino l'assoluzione nel 1918 con un'inedita motivazione: «Se l'avversario del conflitto Jaurès si fosse imposto, la Francia non avrebbe vinto la guerra!».

Contro il conflitto aveva lottato strenuamente questo fiero antimilitarista, «santo della pace»; dinanzi ai venti bellici che minacciavano l'Europa, si era schierato a tutto campo per la pace e contro ogni forma di nazionalismo. Con una vigorosa campagna aveva fatto approvare la legge nel 1913 che abrogava il servizio militare della durata di tre anni, e in una delle sue opere più note, *L'Armée nouvelle* (1910), aveva meditato sulla follia del mondo e auspicato la creazione di un movimento pacifista comune tra Francia e Germania; e a Basilea nel 1912 in un memorabile discorso aveva dichiarato «guerra alla guerra».

TROPPE ASTRAZIONI

Niente gli era più estraneo dell'idea secondo cui la Repubblica non è che uno Stato borghese come un altro, e propugnò un socialismo figlio della Repubblica, contrapposto al «marxismo alla tedesca» di cui non condivideva l'«astrazione sistematica»; andava riaffermando le virtù di una «libertà nata nella Francia rivoluzionaria» e per tutta la vita restò un idea-

Santo della pace
«Guerra alla guerra»
fu il suo motto:
morì ammazzato

lista; si batté contro la politica coloniale, per l'abolizione della pena di morte, il voto alle donne, contro l'antisemitismo e il razzismo. Eppure quando fu eletto a ventisei anni nel 1886 si proclamava un repubblicano di sinistra, anticlericale, niente di più. La conversione al socialismo avvenne nel 1892, quando diede, dalle colonne di *La Dépêche*, energico ed entusiastico supporto al lungo sciopero dei minatori di Carmaux. In seguito confidò loro: «Non chiedo che una cosa: di restare degno di voi». ♦

IL LINK

IL SITO PER I FESTEGGIAMENTI DI JAURÈS
www.jaures2009.org

Quel vecchio bunker nazista trasformato nell'Eden dell'arte contemporanea

Un monumentale blocco di cemento armato costruito nel '42: oggi ospita, su cinque livelli, la miracolosa collezione di Christian Boros. Opere di Reyle, Bock, Santiago Serra, Olafur Eliasson, Rehberger...

PIER PAOLO PANCOTTO

BERLINO

A Berlino, in quell'angolo di Mitte chiuso a Sud dell'Unter den Linden e ad Est dallo Scheunenviertel, storico quartiere generale della comunità ebraica e custode di tragiche memorie, partendo dall'infinita Friedrichstrasse si allunga la Reinhardstrasse. Attorno ad essa si stringono alcune tra le maggiori istituzioni teatrali cittadine, dai Berliner Ensemble di Bertolt Brecht (vissuto a poca distanza da qui con Helene Weigel e sepolto presso il vicino Dorotheenstädtischer Friedhof) al Friedrichpalast al Deutsches Theater, diretto per lungo tempo dall'attore e regista Max Reinhardt, al quale è intitolata la strada.

Che, persi in parte la vivacità e l'aspetto bohemien d'un tempo, si presenta oggi come un asse viario tranquillo e ordinato, su cui si affacciano palazzi ed esercizi commerciali d'impronta piuttosto borghese. Se non fosse che ad un tratto una presenza anomala e del tutto contrastante col contesto circostante, ne interrompe bruscamente la regolarità.

COME UN RELITTO ALIENO

Come un relitto alieno caduto in terra, infatti, si erge un monumentale blocco di cemento armato, composto dalla somma di corpi geometrici regolari il cui rigore è solo appena addolcito alla sommità da una cornice dentellata e, in basso, da portali a finto bugnato. È un bunker costruito nel 1942 per accogliere i cittadini della zona durante i raid aerei alleati. Dopo la resa tedesca, l'edificio è stato trasformato in prigione e, in seguito, in magazzino per derrate alimentari: lo spessore delle mura ed il sofisticato sistema di ventilazione del quale è dotato lo hanno reso un luogo idoneo per conservare frutta al punto che, sotto la Ddr, era soprannominato «Banana Bunker».

In seguito alla riunificazione, la locale scena techno e under-

ground si è impossessata di esso eleggendolo a sede privilegiata per le proprie iniziative; il Bunker è stato palcoscenico di serate cult sadomaso e fetisch fino a quando, nel 1996, ha avuto luogo l'ultimo party.

Nel 2003 la svolta: Christian Boros, attivo nel campo della pubblicità, ha rilevato il complesso edilizio per trasformarlo in sede della propria collezione d'arte contemporanea.

La quale, avviata al principio degli anni Novanta, comprende oltre cinquecento opere di alcuni degli autori più rappresentativi della scena attuale, selezionati a rotazione per essere presentati al pubblico. La sistemazione odierna focalizza la propria attenzione su lavori a forte vocazione ambientale, capaci di enfatizzare al massimo lo speciale contesto architettonico che li accoglie; che, per quanto addolcito sotto il profilo luminoso e strutturale, mantiene inalterato il proprio carattere drammatico ed inquietante.

SUGGERZIONI

Magnifico il risultato complessivo. Cinque livelli di visita per un percorso denso di suggestioni visive che, introdotte dagli interventi Kris Martin, prosegue con quelli di Anselm Reyle, Jon Bock, Monika Sosnowska, Elm-

VISITA IL BUNKER

Per sapere tutto sull'arte al Bunker di Berlino, la collezione Boros, ed eventualmente richiedere il catalogo, basta cliccare su www.sammlung-boros.de.

green & Dragset, Santiago Serra, Sarah Lucas, Manfred Pernice, Tobias Rehberger, Rirkrit Tiravanija... ed alcuni, assai intensi, di Olafur Eliasson. A comporre un itinerario capace di condurre lo spettatore, seppur momentaneamente, in una dimensione altra, spesa nel tempo e nello spazio, lontana da quella realtà quotidiana che pesanti porte in ferro isolano così bene all'esterno.

www.sammlung-boros.de